

L'AMORE PER LA NATURA È SEGNO DI CIVILTÀ.

COME PROTEGGERE I PARCHI NAZIONALI

Il più antico e più celebre è quello del Gran Paradiso dove è stato salvato lo stambecco delle Alpi - Ma anche le riserve dello Stelvio e d'Abruzzo raccolgono esemplari di selvaggina pregiata - Esse sono ora minacciate dallo sviluppo edilizio

Dal quotidiano «La Stampa», venerdì 14 luglio 1967

Alcuni giorni or sono il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste ha convocato presso la Direzione Generale esponenti della Protezione della Natura in Italia onde prendere i primi accordi in rapporto alle giornate internazionali per la protezione della natura che avranno luogo nel 1970 in tutta Europa.

I Parchi nazionali sono l'espressione più realistica non soltanto delle maggiori bellezze naturali di ciascun paese, ma anche del grado di preparazione naturalistica delle popolazioni. È pertanto necessario, di fronte a questa prospettiva, affrontare, senza perdere tempo, l'esame della situazione dei Parchi nazionali italiani, onde provvedere alle loro principali necessità.

Il Parco più antico d'Italia, e il più celebrato nel mondo, è quello del Gran Paradiso, e ciò non soltanto perché in esso è stato salvato lo stambecco delle Alpi, specie che vi era unica al mondo, ma anche perché i suoi picchi nevosi e le sue rocce scoscese costituiscono un ambiente talmente suggestivo e bello che non ha confronto altrove. Questo Parco soffre di alcuni mali costituzionali che possono essere guariti, purché si tenga conto di talune necessità indiscutibili e di taluni errori di costituzione. Le guardie sono insoddisfatte, giacché i pericoli e le fatiche alle quali va incontro il guardiano di una riserva di caccia, specialmente di notte ed in luoghi impervi, sono superiori rispetto a quelli che può incontrare il guardiano di un normale bosco di pianura o di collina. Occorre dunque provvedere ad accondiscendere alle giuste richieste delle guardie.

La Costituzione attribuisce alle regioni i Parchi nazionali, ma quando questi appartengono a due regioni, come accade nel caso nostro per la Regione aostana e la Provincia di Torino, quale delle due deve avere la preminenza in caso di disaccordo? Ben ha previsto una legge del 1947 che ha concesso l'autonomia al Parco Nazionale Gran Paradiso mediante un Consiglio d'amministrazione che accoglie rappresentanti della Provincia di Torino, della Valle d'Aosta e dei Ministeri.

Questo Parco inoltre soffre per l'assurdità dei suoi attuali confini a mezza montagna, i quali invece dovrebbero essere ben definiti, seguendo strade, sentieri, corsi d'acqua e qualsiasi altro punto di riferimento non confondibile. Il confine altimetrico dà luogo a notevole numero di contestazioni, ma i cacciatori lo preferiscono perché di fronte ad una contravvenzione cercano di salvarsi asserendo che il confine non era precisato e che sono incorsi in un involontario errore.

Il Parco Nazionale dello Stelvio è di competenza dello Stato ed è situato in parte nella regione Trentino- Alto Adige, ed in parte in provincia di Sondrio. Ma sia nella regione, sia nella provincia, si deve troppo tener conto del crescente insediamento umano legato allo sviluppo edilizio. Il Parco dello Stelvio ha la fortuna di essere naturalmente ed annualmente popolato da selvaggina pregiata, come cervi e caprioli, provenienti dal Parco Nazionale svizzero dell'Engadina. Occorre provvedere ad eliminare il bracconaggio esercitato nella zona di transito fra questi due Parchi di confine, aumentando il guardiano in quello dello Stelvio e attribuendogli la facoltà di vigilare il territorio valtellinese interposto fra il Parco svizzero e quello italiano, onde impedirvi l'intenso bracconaggio che vi si esercita, specialmente contro cervi e stambecchi dell'Engadina.

Il Parco del Circeo, che ha giustamente ricevuto in Italia ed all'estero il nomignolo di «antiparco», dovrebbe essere soppresso, ed i 14 milioni annui stanziati in bilancio per la sua cosiddetta «manutenzione», dovrebbero essere trasferiti a favore dell'Ente Autonomo di Portofino. È un territorio che per le sue condizioni naturali funzionerebbe come stupendo Parco della Liguria, ed alla cui sopravvivenza attentano con insistenza i cacciatori liguri.

Le note più dolenti provengono dal Parco Nazionale d'Abruzzo, dove le pressioni dell'industria elettrica e della cosiddetta «valorizzazione turistica», esaltata da alcuni speculatori, minacciano di asciugare i suoi più bei corsi d'acqua e di distruggere le belle foreste di faggi. Nel Parco d'Abruzzo la Cassa del Mezzogiorno vorrebbe, col denaro elargito da tutti gli italiani, costruire strade di grande transito, inconcepibili in un Parco nazionale degno di questo nome.

Le difficoltà finanziarie che hanno travagliato fino ad ora le amministrazioni dei nostri grandi Parchi nazionali, che non hanno fondi per acquistare i terreni nel proprio comprensorio, sono state mitigate da una disposizione contenuta nel D. M. 20 gennaio 1967 che stabilisce i criteri generali per l'applicazione degli interventi di cui alla legge 27 ottobre 1966, n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70. L'art. 25 di tale Decreto Ministeriale attribuisce infatti all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali la facoltà di espropriare i terreni privati

compresi nei territori dei singoli Parchi. Occorre dunque che l'Azienda stessa provveda senza indugio a preparare il piano per l'applicazione dell'articolo suddetto che stabilisce: «Sarà altresì data preferenza alla acquisizione di terreni ricadenti in comprensori dove esistono o sono in corso di concreta costituzione Parchi nazionali».

Alessandro Ghigi